

Le terme di Pietratonda presso Civitella Paganico (GR)

Gabriella Barbieri

A una ventina di chilometri a nord dell'antica città romana di *Rusellae*, nella boscosa valle del Fosso Fogna a sud-ovest dell'attuale Paganico, sono da sempre visibili i ruderi di un impianto termale romano, che dal 2004 è oggetto di sistematiche campagne di scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

La prima descrizione del sito archeologico risale al 1888 ad opera di Alfonso Ademollo, regio ispettore agli scavi e monumenti¹. Egli descrisse brevemente i ruderi emergenti di un impianto termale romano dotato di una fronte semicircolare, al centro della quale un ingresso ad arco immetteva ad alcuni vani sotterranei che accoglievano, a circa otto metri di profondità, una polla d'acqua. Nell'Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana è conservata una foto risalente al 1915 in cui

compare tale ingresso ad arco insieme a documenti manoscritti relativi alla scoperta casuale di una *fistula aquaria* in piombo presso l'impianto di lavatura della cava di sabbie silicee. L'ispettore Galli rese nota al mondo scientifico la scoperta e descrisse il sito in questo modo²: "...l'antico edificio aveva forma rettangolare con perfetta orientazione E-O. I detriti dei muri disfatti hanno formato tutt'intorno una specie di aggere, saltando il quale si penetra in numerosi ambienti ...con muri divisorii rivestiti di mattoni o di intonaco o di *opus reticulatum*. Più conservato e riconoscibile di ogni altro è poi un vasto locale absidato, con cui termina attualmente l'edificio nel lato occidentale, che ha il diametro esterno di m 10. Al di sotto del muro in curva del presunto *caldarium* si apre un piccolo arco con ghiera in mattoni, per il quale si può penetrare nei sotterranei delle terme, in gran parte tuttora praticabili ...". Egli nota che questi vani sotterranei non corrispondevano sempre per forma e distribuzione a quelli superiori e in particolare si sofferma su "due vani perfettamente circolari, come pozzi, però abbastanza ampi, accessibili per una porta, ciechi di ogni altra apertura e chiusi in alto da una volta schiacciata", sulla cui funzione non azzarda ipotesi.

Sulla base delle caratteristiche della struttura muraria il Galli data l'edificio tra il I e il II secolo d.C. e lo confronta con le terme di Talamone. Segnala che nel corso degli scavi minerari fatti furono raccolti vari frammenti di anfore, monete, laterizi, vetri e ceramiche varie e conclude il suo articolo auspicando di poter intraprendere in futuro scavi archeologici, che in realtà non vennero mai fatti.

Prima dell'inizio degli scavi del 2004 i ruderi emergevano fino ad un metro circa di altezza e in alcune parti presentavano tracce di superfetazioni e riadattamenti moderni, legati all'attività di cava di sabbie silicee presente sul sito fino a pochi anni addietro e di utilizzo come ricovero agricolo.



Fig. 1. Veduta aerea dell'area delle terme di Pietratonda (per concessione Università di Siena, Area di Archeologia Medievale, Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento LAP&T).

¹ ADEMOLLO 1888: 228-229.

² GALLI 1915: 308-313.

Lo scavo

Le campagne di scavo del 2004-2006 hanno interessato tre aree (fig. 2). Nell'area dei ruderi emergenti, in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale, si sono riconosciute due fasi costruttive. Ad una prima fase, di prima età imperiale, appartiene un ambiente rettangolare in opera reticolata, coperto da volta a botte, solo parzialmente scavato e sulla cui funzione non siamo in grado di fare ipotesi. Una successiva ristrutturazione, forse da collocare in epoca tardo-antica, demolisce completamente la copertura voltata, che viene tagliata da un muro in opera incerta e viene inserita una vasca più a nord. Il proseguimento dell'indagine negli ambienti a fianco ha evidenziato altre strutture pertinenti a questa fase più recente: si tratta di lacerti di pavimenti in cocciopesto e resti di canalizzazioni che fanno supporre un uso dell'impianto per qualche attività produttiva. Una canaletta costituita da tegoloni fittili disposti in senso est-ovest è stata messa in luce nell'ambiente II. Il corridoio che circonda l'ambiente centrale è stato scavato sui lati nord e ovest (amb. XVII), individuando un lacerto di pavimentazione in cocciopesto nell'angolo NE del corridoio nord. L'ambiente XVIII, più ad oriente, si presenta distinto in due vani: in quello sud è stato evidenziato uno strato di crollo costituito da frammenti di tegole e coppi, frammenti di cocciopesto e numerose tessere di mosaico di grandi dimensioni, al di sotto del quale è presente, in precario stato di conservazione, un pavimento in cocciopesto. Lungo i muri perimetrali S e W però questo pavimento si trova al di sotto di un piano di ciottoli e calce idraulica che doveva sostenere una conduttura idrica che proseguiva verso sud. All'interno dell'ambiente quadrangolare centrale (amb. XXIV), circondato da un corridoio su quattro lati, è stato rinvenuto un pavimento in *opus spicatum* in precario stato di conservazione, impostato su di una preparazione in cocciopesto. I muri che delimitano l'ambiente sono in *opus mixtum*,

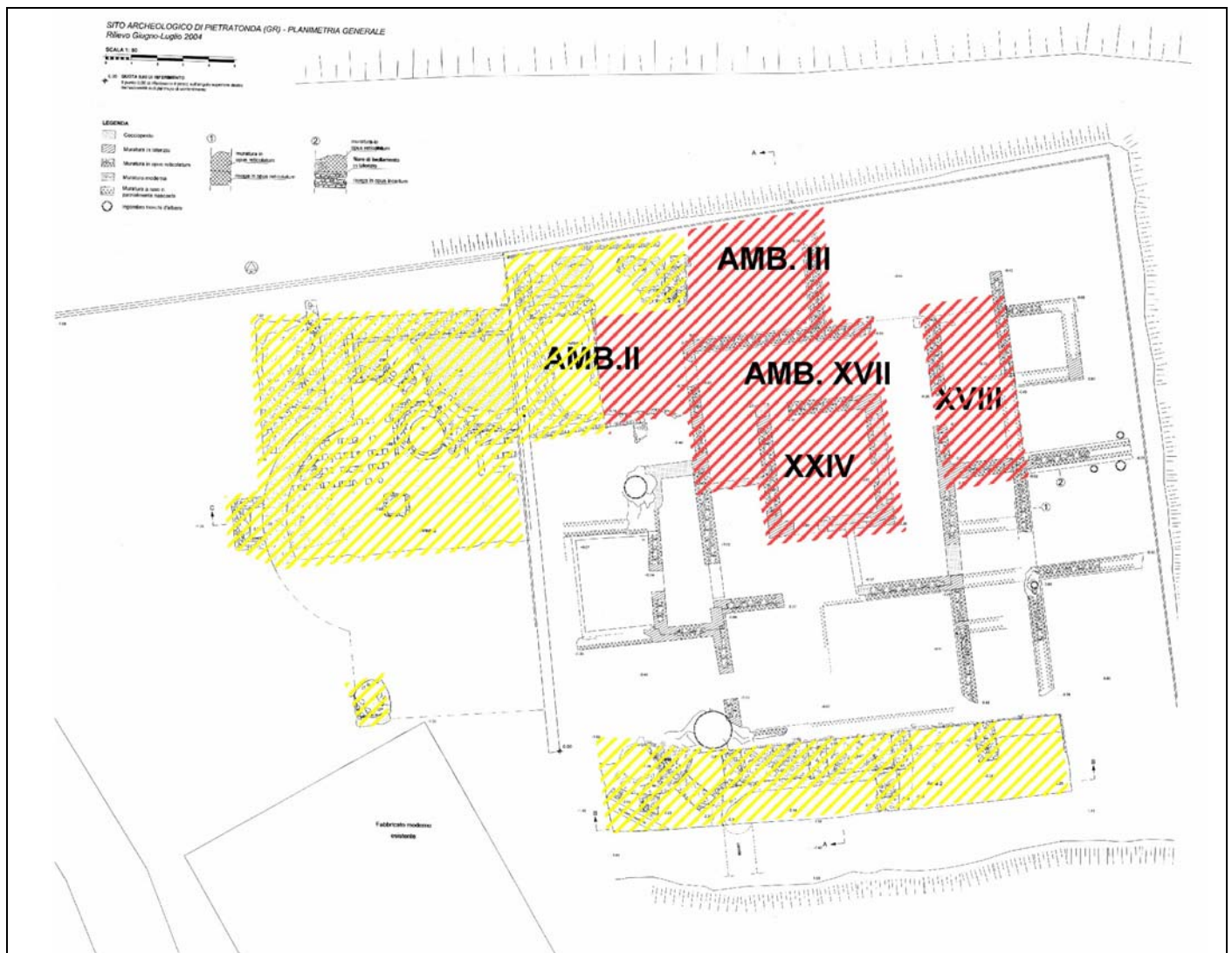


Fig. 2. Pianta generale dell'area archeologica (rilievo di M. Cati-P. Daniele).

ma i lati nord e ovest presentano una rasatura e la successiva messa in opera di murature in *opus incertum*. Tale fase indica una riconversione dell'edificio termale in un momento che è difficile stabilire per la mancanza di chiari indicatori cronologici negli strati di distruzione.

Nel settore meridionale invece è venuto in luce un complesso di strutture piuttosto articolato, comprendente un elemento in opera mista, con andamento curvilineo, dotato di contrafforti a raggiera in opera reticolata e un muro con funzione di terrazzamento, che corre in senso EW per almeno 15 m, ed è anch'esso dotato di simili contrafforti. Inoltre è stata identificata un muro in laterizio sormontato da una struttura a compluvio rivestita di cocciopesto, pertinente ad un'opera di canalizzazione, che consentiva il deflusso delle acque entro un cunicolo, non scavato, che si apriva verso sud ed introdotto da un'apertura ad arco in laterizio. Tale struttura idraulica è caratterizzata più a est da un salto di quota rappresentato da un muro ortogonale, anch'esso in laterizio, su cui poggiano quattro tegoloni che determinano un piano inclinato, in pendenza verso ovest. Più a est invece lo scavo si è interrotto ad una quota più alta in corrispondenza di uno strato di abbandono della costruzione, caratterizzato da una caduta di intonaci. E' possibile che questa parte del complesso fosse adibita a qualche attività produttiva che necessitava di un largo impiego di acqua.

Dell'impianto termale vero e proprio è stato parzialmente scavato, immediatamente ad ovest dei ruderi emergenti e ad una quota sensibilmente inferiore, un ambiente di particolare rilevanza, dotato di un'esedra centrale e provvisto di un pavimento pensile in cocciopesto per consentire il passaggio dell'aria calda al di sotto (fig. 3). Si tratta evidentemente dell'ambiente identificato dal Galli come *caldarium* e pertinente ad un impianto termale di notevoli proporzioni, purtroppo fortemente compromesso in epoca moderna da un impianto per la distribuzione di carburante. Di tale ambiente è stato messo in luce il lato settentrionale e parte di quello occidentale, che a metà si apre nella grande esedra, scavata solo in parte. I muri sono realizzati in opera cementizia con paramento esterno in *cubilia* di travertino e mattoni triangolari. Un saggio di scavo, effettuato più a sud, ha permesso di riconoscere un breve tratto del muro di delimitazione meridionale dell'ambiente nel punto in cui fa angolo con il lato ovest: la struttura dunque aveva un andamento simmetrico e speculare. Solo sul lato settentrionale è conservato un tratto della *suspensura*, cioè del pavimento sospeso realizzato in cocciopesto su mattoni bipedali, secondo le disposizioni vitruviane, a loro volta sostenuti da *pilae* di un tipo non frequente. Anziché delle dimensioni di un mattone bessale, le *pilae* sono costituite da muretti rettangolari di cm 54 di altezza, realizzati con quattro bessali, posti alla distanza di circa cm 30 l'uno dall'altro e legati con argilla (fig. 4).

Non vi sono tracce di tubulatura parietale; va però segnalata la presenza, sul lato nord-occidentale, di una intercapedine nella muratura, larga cm 25, che permetteva la fuoriuscita dei fumi verso l'alto. La struttura absidata, che ha un diametro esterno di m 8,80, presenta all'esterno un paramento in laterizio costituito da dodici ricorsi di bessali, e una fila di *cubilia* dell'*opus reticulatum*. Il muro che delimita a nord l'ambiente, lungo circa sette metri, presenta un rivestimento in laterizio, mentre all'interno dell'ambiente il paramento mostra, a contatto con il pavimento in cocciopesto, una rifinitura a pulvino, che potrebbe essere indizio della presenza in origine di una vasca per l'immersione nell'acqua calda, collocata sul lato



Fig. 3. Veduta generale del calidario da est.



Fig. 4. Dettaglio delle pilae dell'ipocausto.

settentrionale del *caldarium*. Al centro del lato occidentale è possibile invece che si aprisse, entro il vano semicircolare descritto, piuttosto che una terza vasca per immersioni, la *schola labri* dotata di fontana per le abluzioni, cosicché l'ambiente poteva assolvere eventualmente anche la funzione di tepidario. La planimetria dell'ambiente si potrebbe configurare del tipo assai diffuso in età imperiale, con calidario quadrangolare dotato di tre vasche sporgenti dal perimetro, di forma rettangolare o absidata³.

In prossimità della vasca è stato identificato una sorta di pozzo di forma circolare (diametro m 1,56), identificabile probabilmente con uno dei due vani circolari descritti dal Galli. Esso presenta un paramento in opera laterizia e risulta inserito, a livello del pavimento dell'ipocausto, in una struttura di forma quadrangolare realizzata in mattoni bessali, parzialmente conservata. All'interno del pozzo, sul lato meridionale e a m 0,80 dal pavimento, si apre un arco con ghiera in laterizio che introduce ad un vano voltato, largo m 1,10 e delimitato da pareti in laterizio. Sul fondo di tale "pozzo" è stato individuato uno spesso strato carbonioso. Esso fa parte di un sistema di vani sotterranei che si trovano ad un livello sottostante al *caldarium*, a cui si accede attraverso una scala e ad un ingresso ad arco al centro dell'edera, sul lato esterno, già segnalato alla fine dell'Ottocento. Un "pozzo" analogo è stato scavato parzialmente in corrispondenza del lato meridionale dell'ambiente, in posizione simmetrica al precedente. Poiché non è stato identificato il sistema dei *praefurnia*, cioè dei locali generalmente contigui al calidario, dove erano collocate le fornaci che permettevano il sistema di riscaldamento e le caldaie, è possibile ipotizzare l'esistenza di una struttura per il riscaldamento collocata ad un livello inferiore, sotto il calidario, con una soluzione dunque piuttosto insolita. Potrebbe essere considerata la possibilità che i "pozzi" fossero vani per l'alloggiamento delle caldaie d'acqua destinate alle vasche, che si troverebbero però ad una quota più bassa rispetto all'ipocausto.

Conclusioni

Ad un esame della planimetria generale del complesso, è evidente la discrepanza che esiste tra la struttura absidata sul lato occidentale, delimitata da murature possenti, e gli ambienti a oriente, posti ad una quota superiore, più piccoli, disposti apparentemente intorno ad un vano quadrato centrale con pilastri angolari e dotati di muri di spessore usuale. E' possibile ipotizzare che l'ambiente absidato costituisse l'ambiente principale di un complesso termale di cui finora non sono stati individuati altri elementi, perché gli ambienti più ad oriente hanno subito un successivo riutilizzo e una trasformazione per quanto attiene la loro funzionalità. Lo scavo in questo settore del resto si è limitato alle fasi più recenti di alcuni vani posti a settentrione.

Rimane aperto il problema della cronologia delle strutture, poiché dall'indagine stratigrafica non si sono potuti raccogliere elementi datanti sicuri. Il numero dei reperti ceramici rinvenuti è infatti ridottissimo e contrasta sensibilmente con quello dei materiali lapidei relativi alla decorazione pavimentale e parietale, che si segnalano per la notevole varietà dei litotipi rappresentati. Tra i marmi di provenienza locale, vanno ricordati i marmi bianchi e grigi dalle Alpi Apuane, il marmo giallo di Siena e la breccia di Roselle, mentre tra i prodotti importati si segnalano il porfido verde dal Peloponneso, il *marmor docimium* e il *marmor luculleum* dall'Asia Minore. Insieme a frammenti di intonaci colorati e tessere musive sono comunque indizi di un certo interesse, che dimostrano l'importanza e il livello qualitativo delle strutture⁴.

Le dimensioni dell'impianto di Pietratonda sembrano infine poco appropriate al contesto rurale in cui è inserito. E' possibile che l'impianto termale facesse parte di una villa di un certo prestigio, il cui impianto va collocato presumibilmente nel corso del I-inizi II secolo d.C. L'interpretazione come villa tuttavia non è del tutto convincente, se si considerano l'imponenza e l'articolazione delle strutture, che si presentano di notevole impegno architettonico. E' forse da riprendere in considerazione la vecchia ipotesi del Galli, che considera tali resti pertinenti ad un impianto termale di carattere pubblico presso una sorgente di acque sulfuree, anche se egli stesso si pone la questione del suo isolamento rispetto ad un centro abitato noto e alla mancanza di fonti documentarie antiche, a cominciare dalla Tabula Peutingeriana che non indica né stazioni di posta né bagni nella zona a monte di Roselle.

BIBLIOGRAFIA

ADEMOLLO A., 1888, *Scavi nella Maremma Toscana. Un bagno romano*, in *Arte e Storia* 25: 228-229.

GALLI E., 1915, *Le terme romane di "Pietratonda" presso Paganico*, in *Arte e Storia* 34: 308-313.

MUNZI M.-TERRENATO N. (a cura di), 2000, *Volterra. Il teatro e le terme. Gli edifici, lo scavo, la topografia*, Firenze.

BARBIERI G., CANTISANI E., ERBETTI M., c.s., *Marmi e pietre colorate dalle terme romane di Pietratonda. Analisi archeometriche e prime osservazioni sui reperti lapidei provenienti da uno scavo in corso a Civitella Paganico (GR)*, in *Science and Technology for cultural Heritage*.

³ Si veda ad esempio il caso delle terme di Vallebuona nella non lontana Volterra: MUNZI-TERRENATO 2000: 80, con bibliografia.

⁴ BARBIERI et al. c.s.